

Il conte ugolino in Valmaggia : un episodio in dialetto della "Divina Commedia" in un'edizione di pregio

Autor(en): **Martinoni, Renato**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Librarium : Zeitschrift der Schweizerischen Bibliophilen-Gesellschaft = revue de la Société Suisse des Bibliophiles**

Band (Jahr): **28 (1985)**

Heft 2

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-388443>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL CONTE UGOLINO IN VALMAGGIA

Un episodio in dialetto della «Divina Commedia» in un'edizione di pregio

Non meraviglia certo che una nazione come l'Italia, capillarmente dialettologa ancora per tutto il corso dell'Ottocento (anzi ben oltre, con larghe e lunghe propaggini giù giù fin dentro il nostro secolo), abbia potuto produrre – pur tra non pochi ostracismi e condanne, e in misura largamente subordinata a quella in lingua – una feconda letteratura dialettale. Letteratura, occorrerà osservare, il più delle volte municipale o regionalistica: benché talora (specie quella in versi) altissima nella sua qualità e negli esiti.

Assai secondario, all'interno di questa tradizione vernacolare, è poi il versante delle traduzioni e dei travestimenti in dialetto di testi letterari originariamente in lingua: che privilegiano, e già a partire dal Cinquecento, soprattutto tre grandi opere del Parnaso italiano: la *Divina Commedia* di Dante, l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto e la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso¹. Ma, mentre il vernacolo si impadronisce dei poemi cavallereschi dell'Ariosto e del Tasso già dopo pochi decenni dalla stampa delle *principes* (la prima versione dialettale del *Furioso*, in bergamasco, è del 1550; quella della *Liberata*, in bolognese, dei primi del Seicento), dando l'avvio a tutta una serie di operazioni analoghe che si protrarranno fino ai giorni nostri, la fortuna dialettale della *Commedia* dantesca è assai più tarda, né va disgiunta dalla progressiva riesumazione, in atto a partire dalla fine del Settecento, dell'*opus magnum* dell'Alighieri, per lungo tempo tediosamente relegato in disparte². Recuperando a tappe quasi forzate il terreno perduto nel corso di secoli di scarsi favori, essa viene pertanto ad entrare nell'arringo dialettale soltanto agli inizi dell'Ottocento: ma, questa volta, sotto il patrocinio di un padrino di prim'ordine, del maggiore poeta in dialetto dell'Italia di quel se-

colo: il milanese Carlo Porta³, la cui fortuna (di pubblico, più che di critica, almeno fino agli studi del Momigliano e del Salvioni, e all'edizione critica di Dante Isella) avrebbe ben presto determinato il moltiplicarsi di analoghe – benché non più equivalenti, sul piano qualitativo – operazioni di traduzione in dialetto della *Commedia* o di suoi luoghi deputati (in particolare dell'episodio di Paolo e Francesca, *Inferno*, Canto V, e quello del conte Ugolino, *Inferno*, Canto XXXIII).

Intanto, se la poesia vernacolare ottocentesca, nel bene e nel male, godeva di buona salute, la scienza dialettologica italiana – facendo tesoro di esperienze autoctone e straniere (la filologia tedesca, ad esempio) – cominciava a produrre dei frutti di prima qualità e soprattutto ad offrire ampie prospettive e stimoli per le ricerche future. Con effetti positivi e benéfici un po' ovunque, anche nel Cantone Ticino dove, a partire dai primi anni Ottanta, il dialettologo bellinzonese Carlo Salvioni aveva esordito con alcune preliminari indagini, preludio a un lavoro intenso e illuminante che molto avrebbe contribuito allo sviluppo della scienza linguistica e alla conoscenza dei dialetti ticinesi. Anche – per circoscrivere ora ulteriormente il discorso – di quelli della Valmaggia, dei quali si aveva sì qualche notizia generica (affidata per lo più alla solita versione della *Parabola del figliuol prodigo*), e già a partire dal 1819⁴; ma che soltanto con uno studio più dettagliato del medesimo Salvioni, del 1886, sarebbero stati illustrati con materiali di prima mano e con criteri di tipologia linguistica⁵.

Le aperture e gli stimoli prodotti dal Salvioni e, più in generale, dal rinascere medesimo degli interessi dialettologici, non avrebbero d'altronde tardato ad offrire altre e non

meno interessanti tessere valmaggine. Così soltanto qualche anno dopo un informatore del filologo bellinzonese dava alle stampe un mannello di versi dialettali raccolti sul campo a Caverghno⁶: versi che un decennio più tardi ancora il solito Salvioni avrebbe ripubblicato in quella stessa sede in cui egli già aveva dato a conoscere i *Saggi* dell' '86, il prestigioso «Archivio glottologico italiano» di G. I. Ascoli⁷. Alle poesie già note se ne aggiungevano ora altre, ancora inedite, «o tradizionali e di autore ignoto, o – precisava l'editore – di autore a me noto ma il cui nome non m'è concesso di rivelare⁸». Di questa silloge il Salvioni avrebbe poi fornito un'esauriente illustrazione dialettologica, apparsa postuma, con aggiunte di Clemente Merlo, tra il 1935 e il '37⁹.

Facile dedurre, ed è poi lo stesso Salvioni a lasciarlo intendere (e lo comproveranno ancora riscontri più tardi, tra i quali i manoscritti autografi di proprietà della famiglia) che l'anonimo autore di alcuni almeno dei componimenti dialettali di Caverghno è il caverghnese Emilio Zanini (1866–1922), celatosi di proposito e con bella dose di pudore (in anni tutt'altro che propizi alla musa dialettale) dietro i ripari dell'anonimato.

Non che il dialettologo bellinzonese vedesse in lui, per la verità, un ideale, documentario modello di autenticità; e questo soprattutto – annoterà il Salvioni – perché lo Zanini «è sì persona che possiede il proprio dialetto ed è fervorosamente devota ad ogni tradizione paesana; ma insieme è uomo colto e studioso, che vive molta parte dell'anno in un ambiente dialettale diverso e in assiduo commercio orale con giovani d'ogni parte del Ticino¹⁰». Lo Zanini aveva difatti insegnato – «fresco di studi, traboccante di letture, molto innamorato di letteratura», come ricorderà lo scrittore Francesco Chiesa, suo allievo¹¹ – nel Collegio di Mendrisio, quindi era passato alla Scuola Normale di Locarno e infine, rassegnando polemicamente le proprie dimissioni per motivi di ordine politico, era finito in un collegio di preti assunzionisti, sempre a Locarno, ov'era stato professore di materie

classiche (tra gli studenti, il giovane Piero Bianconi¹²).

Imbevuto di letture, classiche e umanistiche, ma nello stesso tempo orientato – complice felice la consuetudine con il Salvioni – verso interessi dialettologici, è quasi naturale che lo Zanini giungesse prima o poi alla versione in dialetto della *Commedia* dantesca. L'episodio ch'egli sceglie di tradurre – quello del conte Ugolino – è oramai un classico entro una tradizione già di per sé discretamente consolidata¹³.



Ben note sono le vicende del conte pisano Ugolino di Guelfo della Gherardesca, tradito dall'infingardo vescovo Ruggieri degli Ubaldini, e imprigionato (nel 1289) con due figli e due nipoti in una torre cittadina, ove il nobile ex-podestà sarebbe morto, e con lui i quattro ragazzi, di fame e di inedia. Anche allo Zanini, nell'arco di pochi anni, erano morti (oltre a un fratello) tre dei cinque figli; anche lo Zanini, costretto a dimissionare dalla Scuola Normale, per passare ad insegnare in un collegio privato, era stato vittima di un tradimento (a suo modo di vedere, perlomeno¹⁴): sicché le amare vicissitudini della biografia del poeta caverghnese non potevano

forse trovare migliore *exemplum* letterario del tragico episodio dantesco; di qui un'operazione letteraria che, anche nei suoi riflessi cronologici (la versione in dialetto di Caveragno dell'episodio del conte Ugolino reca la data dell' «ottobre 1918¹⁵», a quattro anni dalla morte dello Zanini), viene a proporsi come vero e proprio testamento spirituale dell'autore.

Dell'edizione del testo, fin qui ancora inedito, si danno ragguagli più tecnici nella locandina a parte. Ma due parole, per concludere, paiono tuttavia necessarie sull'autore delle litografie, il pittore locarnese Edgardo Cattori (nato nel 1942), artista dei migliori (pur nel suo appartarsi, spesso quasi scontroso) tra quelli che operano sull'attuale scena ticinese. Cattori non è nuovo ad operazioni del genere, avendo illustrato in precedenza alcuni libri di narrativa, di cui si ricorda qui almeno (con 35 disegni) *Albero genealogico* di Piero Bianconi (Locarno, Dadò, 1977). Già il medesimo Bianconi – facendo il punto sull'opera artistica di Cattori – rilevava, tra le peculiarità più intrinseche, ma anche manifeste, di essa, la presenza quasi costante di fantasmi allucinati, spettrali, folgorati nella loro miseria; quella, ossessiva, della morte; di un campionario, insomma, «di umanità agitata dolente e come straziata: se vista con amore o con odio è difficile dire, in ogni modo con sentimento di sofferenza partecipazione, lontano dalla mortale indifferenza¹⁶». Quale altra vicenda, più dell'episodio tragico e anche macabro del conte Ugolino, è forse vicina al *pathos* di Cattori? Senza dimenticare l'espressività di un dialetto, chiuso e sonoro qual è quello caverognese, che – nell'ottima versione dello Zanini – conferisce all'episodio toni ancor più lugubri e scabri¹⁷. E' dal connubio quadrimembre di letterarietà, autobiografia, dialetto e immagine che prende le mosse questa edizione: ch'è preludio felice e beneaugurante di un'attività editoriale destinata, si spera, a proseguire su livelli qualitativi di analoga fattura.

NOTE

¹ Per una *recensio* delle traduzioni e dei travestimenti in dialetto della *Commedia*, del *Furioso* e della *Liberata*, cfr. C. SALVIONI, *La Divina Commedia, l'Orlando furioso e la Gerusalemme liberata nelle versioni e nei travestimenti dialettali a stampa. Saggiuolo bibliografico*, Nozze Maggini-Salvioni, Bellinzona, Salvioni, 1902; A. STUSSI, *Fortuna dialettale della «Commedia» (appunti sulle versioni settentrionali)*, in: *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982, 73–84.

(continua a p. 109)

LA «STAMPERIA ANTIQUA» DI ASCONA

La *Stamperia Antiqua* di Ascona (piazza San Pietro 6, 6612 Ascona) esordisce con questo primo lavoro, stampato con l'ausilio di un torchio ottocentesco (Amos dell'Orto, Monza, 1862). *Lu Cont Ugulign in dialett da Cavergn*, inedito di Emilio Zanini (1918), è una pubblicazione di 16 fogli, in tiratura limitata di 70 esemplari, su carta di fabbricazione artigianale Richard de Bas. Il testo, curato filologicamente da Renato Martinoni, è preceduto da una prefazione ed è seguito da una nota del curatore e da un glossario; esso è illustrato con 6 litografie originali del pittore Edgardo Cattori. Ogni singola litografia, contenuta nei primi 20 esemplari, numerati in cifre romane da I a XX, porta la firma autografa di Edgardo Cattori (Fr. 750.–); le altre 50 copie, numerate in cifre arabe da 1 a 50, recano la firma dell'illustratore in fondo all'opera (Fr. 600.–). Tutti e 70 gli esemplari sono inoltre firmati dall'editore Ireneo Nicora. L'edizione si presenta in una cartella rilegata in tela.

ILLUSTRAZIONI DI EDGARDO CATTORI

P. 106: «... Tu vuo' ch'io rinovelli / disperato dolor che 'l cor mi preme.»

P. 103: «Queta'mi allor per non farli più tristi; / lo di e l'altro stemmo tutti muti...»

P. 107: «... ond'io mi diedi, / già cieco, a brancolar sovra ciascuno, / e due di li chiamai, poi che fur morti.»

Emilio Zanini

Lu cont Ugulign

in dialett da Cavergn



Con sei litografie originali del pittore
Edgardo Cattori



Collin





Da cu tal past l'ha tirau vee la boca,
Cu peccator, früsgiandosl'ai cavia,
Ch'ai neva sgiü ruviei da d dré dla copa.

Pöi l'ha sminzau: Ti vö ch'a tiri in ria
Cu dolor disparau ch'am sghierba indint
Nima a pinsal, l'è una gran cossa stria!

Ma se pöi lu me dicc u uess d'ess smint
Da toi l'onor al traditor ch'a sbiösci,
Insunz ch'a piensgi, a t la vögl' dà d'intind.

Mi na so, mint t si tlò, né mi t cognosci,
Sci begn ti m peri ta um fiorentign,
Se na m'ingani, insunz che ti ti sgosci.

Pinsa ch'a sum lu conte Ugolign,
E chest l'è l'arcivescuvu Rugeri:
Dess a t vögl' di perchè sum sö vasign.

² Cfr. C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante*, in: *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971, 255-303.

³ Cfr. C. PORTA, *Poesie*, a cura di D. ISELLA, Milano, Mondadori, 1976², 225ss, 677ss, 683ss, 687ss, 692ss.

⁴ Varia ma poco illuminante è, a questo proposito, la bibliografia: ci si limita perciò a segnalare J. STALDER, *Die Landessprachen der Schweiz* [...], Aarau 1819, 415-16. I lavori successivi, fino a quello del Salvioni indicato alla nota seguente, non recano alcunché di nuovo.

⁵ Cfr. C. SALVIONI, *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore*, «Archivio glottologico italiano» 9 (1886), 188-260 (in particolare, per la Valmaggia, si veda la p. 189 e la relativa nota).

⁶ Cfr. G. BONTEMPI, *Poesie in dialetto valmaggino (Caveragno)*, Nozze Salvioni-Taveggia, Bellinzona, Salvioni, 1892.

⁷ Cfr. C. SALVIONI, *Poesie in dialetto di Caveragno (Valmaggia)*, «AGI» 16 (1902-1905), 549-90.

⁸ SALVIONI, *Poesie in dialetto di Caveragno*, 549.

⁹ Cfr. C. SALVIONI, *Illustrazione dei testi di Caveragno (Valle Maggia)*, edite, con aggiunte, da C. MERLO, «Italia dialettale» 11 (1935), 1-31; 12 (1936), 1-17; 13 (1937), 1-55. Una riedizione dei

medesimi testi, procurata da Fridolino Dalessi, è quindi stata pubblicata di recente, col titolo *Caveragno e il suo dialetto*, presso l'editore Dadò di Locarno (1983).

¹⁰ SALVIONI, *Poesie in dialetto di Caveragno*, 549.

¹¹ Cfr. P. BIANCONI, *Colloqui con Francesco Chiesa*, Bellinzona, Grassi, 1956, 23.

¹² Cfr. R. MARTINONI, *Nel ricordo di Piero Bianconi*, «L'Almanacco» 4 (1985), 107.

¹³ Il manoscritto, autografo, di proprietà della famiglia, reca la dicitura: «Versione in dialetto / di Caveragno / del Conte Ugolino / fatta da Emilio Zanini, / nell'ottobre 1918. / Prof. Emilio Zanini.» Titolo originale: *Lu Cont Ugulign in dialett da Cavergn*.

¹⁴ Cfr. E. CATTORI, *Due esperienze diverse*, «Corriere del Ticino» (26 aprile 1985).

¹⁵ Cfr. la nota 13.

¹⁶ Cfr. P. BIANCONI, *Prefazione al Catalogo della Mostra delle opere di Edgardo Cattori*, Galleria Matasci, Tenero, 1977.

¹⁷ «Qui mi sono sentito impegnato su due fronti, la vicenda e le immagini dantesche da un lato e i suoni del dialetto dall'altro: un dialetto che il contatto con Dante e la bravura del traduttore hanno reso particolarmente espressivo»: CATTORI, *Due esperienze diverse*.

INFERNO, XXXIII, 1-15

La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.
Poi cominciò: «Tu vuo' ch'io rinovelli
disperato dolor che 'l cor mi preme
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,
parlare e lacrimar vedrai in seme.
Io non so chi tu se' né per che modo
venuto se' qua giù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand'io t'odo.
Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perché i son tal vicino.

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di N. SAPEGNO, Firenze, La Nuova Italia, 1, 1968, pp. 362-363.

DIE HÖLLE, XXXIII, 1-15

Der Sünder hob von seinem wilden Fraße
Den Mund empor und wischt' ihn mit den
Haaren
Des Kopfes, den er hinten angefressen.
Dann fing er an: «Du willst, daß ich erneure
Die wilden Schmerzen, die das Herz mir
drücken
Beim Denken schon, bevor ich davon rede.
Wenn aber meine Worte Samen werden
Zur Schande des Verräters, den ich nage,
So wirst du mich in Tränen reden sehen.
Ich weiß nicht, wer du bist, auf welche Weise
Du hergekommen, doch ein Florentiner
Scheinst du mir wahrlich nach der Art zu
reden.
Ich war Graf Ugolino, mußst du wissen,
Und dieser ist der Erzbischof Ruggieri;
Nun sag ich dir, warum ich ihm so nahe.

DANTE ALIGHIERI, *Die göttliche Komödie*, übersetzt von H. GMELIN, Stuttgart, Klett, 1949, S. 389.